

## Lezione 4 – 22 ottobre

### Sincronia e diacronia nello studio della lingua

Tutti i fenomeni, e quindi anche quelli linguistici, possono essere studiati secondo due diverse prospettive: quella sincronica e quella diacronica.

Secondo la prospettiva **sincronica**, tutti gli aspetti di tale fenomeno che si verificano **contemporaneamente** in un determinato arco di tempo, vengono considerati come un **sistema linguistico**, regolato da precise **leggi** di funzionamento (a livello morfologico, sintattico e lessicale). Faremo riferimento alla latinità dei secoli I a.C. – II d.C., la cosiddetta età classica, in cui hanno operato scrittori come Cicerone, Cesare, Livio, Orazio, Virgilio, Seneca, Tacito, Petronio, che la nostra tradizione culturale ha considerato particolarmente significativi.

Secondo la prospettiva **diacronica**, invece, i fenomeni linguistici sono studiati nella loro **evoluzione**, con la finalità di individuare precise **leggi di mutamento**. Una lingua viva, infatti, non è un sistema stabile, anche se in alcuni casi è comodo considerarla tale: l'uso dei parlanti le impone, come vedremo, variazioni fonetiche, morfologiche, sintattiche e lessicali, tali da renderla più adatta alle loro esigenze comunicative in continuo mutamento (prendiamo ad esempio la necessità di trovare un nome a invenzioni moderne: la parola “missile”, ad esempio, deriva dall'aggettivo sostantivato *missile*, che designava l'arma da lancio, cioè il “giavellotto”: una bella differenza!). Tale prospettiva, utilizzata dagli studiosi di linguistica storica, ci offre un quadro piuttosto ampio e interessante:

- L'italiano è considerato una derivazione del latino, come esito di un processo evolutivo continuo.
- Accanto all'italiano sono poste a confronto, secondo la metodologia della **linguistica comparata**, altre lingue moderne derivate dal latino (come il francese e lo spagnolo) e sono considerate le differenze di mutamento avvenute a partire dalla stessa lingua madre.
- Accanto al latino sono poste a confronto quelle lingue ad esso contemporanee (come il greco antico, il sanscrito, il germanico) in cui si riscontrano affinità che possono sottendere un'origine comune.
- Dall'analisi comparata di tali lingue, si è risaliti, per via esclusivamente congetturale, a un idioma comune, da cui tutte sarebbero derivate: gli studiosi lo hanno chiamato **indoeuropeo**. I parlanti indoeuropeo sarebbero stati insediati, a partire dal IV-III millennio a.C., in un'area localizzabile nell'Europa centro-orientale; da quest'area, con migrazioni successive, avrebbero raggiunto le loro sedi storiche dell'antichità, dalle quali avrebbero preso le mosse per un'ulteriore espansione linguistica, che continua ancor oggi.
- Considerate secondo questa prospettiva, quindi, tali lingue vengono a far parte di una sorta di grande famiglia, derivata gerarchicamente, secondo ramificazioni successive, da un unico progenitore comune.

Diamo ora un esempio indicativo (anche se incompleto) della “generazione” linguistica, osservando la derivazione dalla radice indoeuropea di una parola di uso primario: “madre”:

Indoeuropeo <i>*mater</i>						
Greco Meter	Latino Mater			Sanscrito Matar	Antico Germanico Muotar	
	Italiano Madre	Francese Mère	Spagnolo Madre		Inglese Mother	Tedesco Mutter

## La vicenda storica del latino

### La colonizzazione linguistica dell'impero romano

L'Italia venne colonizzata da popoli parlanti indoeuropeo in modo molto graduale, in un arco di tempo che va dal 3000 al 1000 a.C. Attorno all'VIII sec. a.C., quando il processo di indoeuropeizzazione era quasi concluso, in Italia era insediato un mosaico di popoli, di cui la maggior parte erano di lingua indoeuropea mentre altri parlavano lingue mediterranee.

Uno di questi popoli era quello dei Latini, insediati nel Lazio, che fondarono (nel 753 a.C. secondo la tradizione) la città di Roma.

Roma attuò un graduale processo di espansione: nella prima metà del terzo secolo a.C. (272 a.C., conquista di Taranto) erano entrate nella sua sfera di influenza politica e linguistica le popolazioni della penisola italiana, con le quali si sviluppò una fitta rete di scambi economici e culturali; segnaliamo in particolare i rapporti con le colonie greche (un'altra stirpe indoeuropea che, a partire dall'VIII sec. a.C. aveva dato vita, attraverso un imponente processo di colonizzazione, a importanti insediamenti urbani sulle coste dell'Italia Meridionale e della Sicilia), che saranno particolarmente fecondi per lo sviluppo della civiltà romana.

Successivamente Roma ampliò ulteriormente le proprie conquiste: segnaliamo in particolare la conquista dei regni ellenistici (Grecia e Macedonia, Siria ed Egitto, durante il II e I sec. a.C.), in conseguenza della quale la civiltà romana venne a diretto contatto con il ricchissimo patrimonio culturale della grecità, che essa acquisì e rielaborò in modo originale. Il rapporto con la tradizione greca è testimoniato anche dalla lingua: il lessico latino colto è pieno di parole greche, particolarmente relative agli ambiti della filosofia, della retorica e della scienza.

All'inizio del II sec. d.C., periodo della sua massima estensione (morte di Adriano, 117 d.C.), l'immenso impero conquistato da Roma comprendeva l'Europa centro-occidentale (fino al confine segnato dal Reno e dal Danubio), la penisola Balcanica, il Vicino Oriente (fino al confine segnato dal Tigri e dall'Eufrate), e l'Africa Settentrionale.

La dominazione politica era accompagnata da una colonizzazione linguistica, in quanto i Romani diffusero, attraverso la fondazione di città, teatri, tribunali e scuole, il proprio modo di vivere e la propria lingua nelle terre conquistate, formando élites profondamente romanizzate.

L'area dell'impero che sperimentò la latinizzazione in maniera più profonda e irreversibile fu l'Europa occidentale (le regioni della Gallia, l'attuale Francia, e dell'Ispania, l'attuale Spagna), con l'aggiunta della Pannonia (l'attuale Romania). Nell'area orientale, invece, che aveva sperimentato, attraverso i regni ellenistici, la profonda influenza della cultura e della lingua greca, e nella quale il greco restò tuttavia la lingua ufficiale, l'influenza del latino fu solo marginale. Nel 286 d.C., l'imperatore Diocleziano, quando divise i domini di Roma in Impero d'Oriente e d'Occidente, sancì una divisione definitiva anche dal punto di vista linguistico: il latino fu usato da allora solo nell'area occidentale dell'Impero.

## **Dopo il crollo dell'Impero di Occidente: lo sviluppo dei volgari, la permanenza del latino come lingua della cultura**

La rottura dell'unità politica dell'Impero romano rappresentata dalla deposizione dell'ultimo imperatore di Occidente (476 d.C.) ebbe come conseguenza anche una **frammentazione linguistica**: le **varietà regionali** che già erano presenti durante l'apogeo dell'impero, si svilupparono ulteriormente, al punto che i parlanti delle diverse regioni arrivarono a non comprendersi più vicendevolmente: si stavano diversificando le lingue romanze.

Il latino non fu però abbandonato, per diversi motivi:

- La Chiesa latina lo aveva adottato per la liturgia, che fu celebrata in latino fino al Concilio Vaticano II (1965);
- Il diritto romano (e quindi i suoi codici, e i suoi testi teorici, che erano in latino) fu il riferimento fondamentale della cultura giuridica europea;
- Fino al XII sec. il latino fu l'unica lingua scritta insegnata nelle scuole; gli autori latini erano considerati il modello principe di stile letterario.
- Durante la stagione culturale dell'Umanesimo e del Rinascimento (secc. XIV-XVI), la cultura greco-latina divenne un modello, non solo di stile, ma anche di umanità e di civiltà; in questo periodo si costituì il cosiddetto "canone del gusto": gli autori privilegiati furono quelli che operarono nel cosiddetto "periodo classico" (I sec. a.C.-I sec. d.C.): è per questo motivo che tuttora l'insegnamento scolastico del latino è centrato su questo arco cronologico.
- Fino al sec. XV possediamo una ricchissima produzione letteraria in latino; fino al sec. XVII furono scritti in latino i trattati giuridici, scientifici e filosofici.